

Edoardo De Angelis

“Parliamo di donne che non hanno futuro ma il vizio di sperare”

Intervista di **CONCHITA SANNINO, SORRENTO**

Dopo “Indivisibili” Un film non è “
e la separazione evasione, ma il
volevo esplorare tentativo di mettere
la via della in ordine ciò
riconciliazione che è disordinato

La foce grigia e ondata del fiume Volturno che ti accompagna per quasi tutto il viaggio, un'enorme rete da pesca che ingoia anche corpi, il colore della marginalità quotidiana e criminale che ingabbia la vita di due donne. Una è la madama Mari (Marina Confalone) che tiene sotto ricatto le sue ragazze, l'altra è la giovane Maria (Pina Turco) che traghetta quelle madri incinte verso l'altra sponda dell'inferno, e sembra teorizzare la negazione di ogni codice morale. È un intimo thriller *Il vizio della speranza*, l'ultimo film di **Edoardo De Angelis**. Il set si è appena chiuso sulla riva destra delle acque domiziane, nel cast anche Massimiliano Rossi, Cristina Donadio, Marcello Romolo. «Ora siamo al montaggio, avventura intensissima». L'ex ragazzo casertano amato da Kusturica e apprezzato da Sorrentino, il regista che a neanche 38 anni ha firmato un film cult come *Indivisibili* (6 David di Donatello, ma erano 17 le candidature), è ospite da ieri degli Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento. Dove domani dialoga con lo scrittore Hanif Kureishi su un tema a loro caro: le periferie.

De Angelis, che cos'è “Il vizio della Speranza”?
«Dopo *Indivisibili*, volevo esplorare la via che spesso sembra impossibile. Dopo la separazione, la possibilità della riconciliazione. È il motivo per cui ho desiderato fare

questo film. Un'idea che ho covato a lungo, in solitudine. Anche perché, per me, fare cinema non significa evadere, ma tentare di mettere in ordine ciò che è disordinato, svelare il versante in ombra».

I suoi racconti visionari attingono a cronache feroci: sul litorale domiziano sono centinaia le donne in ostaggio.

«Sì, esistono intrecci e traffici, spazi dimenticati. Però mi ha commosso quello che è appena accaduto: per effetto dell'editto dell'Oba Ewuare II, il leader religioso di Benin City che ha “sciolto” i riti voodoo che legavano tante ragazze ai loro sfruttatori, maledicendo chi avesse violato la nuova disposizione, io ho incontrato, giorni fa, una donna che era stata liberata, a Prato, ed era accolta al centro Fernandez di Castel Volturno. Era stata “sciolta” da un debito di 30 mila euro. Tornava alla vita».

La sua protagonista italiana è invece pedina di un sistema?

«Lei teorizza l'assoluta assenza della speranza, fino a quando un evento non la costringerà a rivedere i suoi parametri e a quel punto dovrà decidere cosa fare».

È l'attrice Pina Turco, per inciso anche sua moglie. Com'è stato lavorare insieme?

«Esperienza molto forte, inevitabilmente più faticosa, penso per entrambi. Tra l'altro, lei porta sulle spalle tutto il peso di quel conflitto che nell'altra storia era distribuita tra le due gemelle Fontana. Diciamo che non avevo mai diretto la donna che amo e

questo fa sì che sia difficilissimo tenere una distanza col film».

È anche una parabola sulle religioni.

«Non si comprende il nostro tempo se non attraversiamo le religioni. E naturalmente non posso ignorare la mia, quella cattolica, che dentro ha tutto».

Anche lo sguardo sul crimine è spiazzante.

«Quello che mi affascina è la smitizzazione dell'organizzazione criminale. Dalle nostre parti, tra l'altro, trovi sempre meno la potente organizzazione ramificata, capace di garantire ordine, controllo. No, a meno di non parlare dei clan che investono nelle economie inquinate, da qui vedi solo una violenza incontrollata, animale, e modesti profitti. Mi colpì molto la confessione di un killer dei casalesi: guadagnava 2 mila euro al mese per minacciare, per uccidere, per vivere in latitanza».

Castel Volturno resta per lei “calamita, luogo metafisico”?

«Sì, lo è per una serie di circostanze. Da lì si vede meglio l'Italia. E le terre che racconto sono così a secco di ricchezza che neanche ci si organizza più per spremerle».

Sono anche quelle che la politica ha abbandonato? È per questo che il sud ha rovesciato il tavolo, alle ultime politiche?

«Sono sempre stato, fin da ragazzino, un militante di sinistra. Ma la sinistra in Italia si è fatta fagocitare dalla spirale degli odii, e dal peccato originale di aver mancato una vera opposizione. Il



resto lo ha fatto una legge elettorale incomprensibile. E non mi dispiace che la mia terra abbia eletto alcuni volti impegnati, di giovani. Ma il punto è: cosa c'entrerebbe un governo a trazione lega-lombarda con tutto questo?».

De Angelis, è vero che invidiava gli ingegneri? Perché fa il regista?

«Sì», sorride. «Prima di superare il test per il Centro Sperimentale, guardavo con ammirazione a qualche compagno di Ingegneria: invidiavo l'idea che potesse realizzare concretamente spazi così solidi, nei quali abitare, vivere. Ho capito dopo che anche i film possono essere luoghi in cui "abitare", che non hanno bisogno di manutenzione. E, se sono fatti bene, durano persino di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista **Edoardo De Angelis**, napoletano, 39 anni. Dopo "Indivisibili" torna con "Il vizio della speranza" (una scena nella foto in alto)

